

questi pazzi c'è Valpreda. Anche voi, se non forse materialmente, siete moralmente responsabili dell'accaduto, a meno che non vogliate collaborare con noi per assicurare quei mostri alla giustizia».

Alle 8 la notizia è ufficiale. «È possibile collegare questo attentato ad altri verificatisi di recente a Milano?» chiede al questore il giornalista Ermanno Rea alla fine della prima conferenza stampa.

«Sì, a quelli del 25 aprile» risponde Guida. Per gli attentati del 25 aprile, in quel momento, sono in prigione, in attesa del processo, alcuni anarchici: Paolo Braschi, Paolo Faccioli, Angelo Pietro Della Savia e qualche altro imputato minore. Quando tiene la conferenza stampa è dunque a loro, agli anarchici, che il questore sta pensando. Non può sapere, evidentemente, che diciassette mesi dopo Braschi e i suoi compagni saranno assolti.

In questura il dottor Allegra annuncia a Pinelli che la sua casa è stata perquisita. «Come al solito, non avrete trovato niente» risponde il ferroviere. Verso mezzanotte lo stanzone comincia a riempirsi: in due giorni saranno più di 300, quasi tutti aderenti ad organizzazioni di sinistra, tutti fermati dalla polizia senza che questa disponga, come prescrive la legge, di «gravi indizi» a loro carico.

A mezzanotte del 15 dicembre, se si fosse rispettata la legge, Pinelli non avrebbe dovuto trovarsi in questura, essendo scaduti i termini del suo fermo illegale. Causa della morte di Pinelli è, anzitutto, un abuso della polizia, sul quale la magistratura, a più di due anni dai fatti, deve ancora pronunciarsi. Se questo abuso non ci fosse stato, il ferroviere non sarebbe morto.

Come passa, Pinelli, le ore tra le 7 del pomeriggio di venerdì (quando Calabresi lo «invita» in questura) e la mezzanotte del lunedì successivo quando il suo corpo precipita da una finestra della questura? Ardaud resta con lui fino alla notte tra sabato e domenica. «Pinelli aveva rapporti con Valpreda? Non gli dava forse dei soldi?» gli chiedono durante il primo interrogatorio, venerdì a mezzanotte.

«Ma Pino dava soldi a tutti» risponde l'anarchico. Alla stessa ora il ferroviere telefona a casa, per tranquillizzare la moglie. Pinelli, dice Ardaud, viene interrogato venerdì pomeriggio, venerdì notte e durante la giornata di sabato. Qual è il tema degli interrogatori? Lo si può dedurre dalle domande che Pinelli fa ad Ardaud (se conosce un certo Umberto Rai; se venerdì pomeriggio Nino Sottosanti è andato al circolo di via Scaldasole) e dalle due telefonate che il ferroviere fa alla moglie alle 9 e 30 del mattino e alle 2 e 30 del pomeriggio di sabato: («Mi chiedono di un certo

Umberto Rai, ma io non lo conosco» dice nella prima. «Il padrone del bar non ricorda di avermi visto» dice nella seconda».

Borsa nera in similpelle

Sabato, Ardaud viene interrogato dal dottor Beniamino Zagari, dell'ufficio politico, sul tavolo del quale si trova, bene in vista, una borsa nera in similpelle. A un tratto il commissario (che sarà lo scopritore del discusso «vertrino» giallo) toglie dalla borsa un sacchetto di cellophane contenente alcuni frammenti metallici color argento e un dischetto di metallo, e lo porge all'anarchico, invitandolo a prenderlo in mano. Avutone un rifiuto, dice Ardaud, «un po' seccato, il funzionario rimise il tutto nella borsa». Erano i resti della bomba fatta brillare in piazza della Scala.

A Sergio Ardaud, Giuseppe Pinelli dice di non aver firmato nessun verbale né il 12 né il 13 dicembre. Sempre a Sergio Ardaud, il ferroviere anarchico dice un'altra cosa: che i poliziotti vogliono metterlo a confronto con qualcuno.

L'anarchico Pasquale Valitutti è uno dei tanti fermati (o «testimoni») che riempiono le camere di sicurezza della questura dopo la strage di piazza Fontana. Ecco la sua deposizione: «Domenica pomeriggio ho parlato con Pino e con Eliane, e Pino mi ha detto che gli facevano difficoltà per il suo alibi, del quale si mostrava sicurissimo. Mi ha anche detto di sentirsi perseguitato da Calabresi e che aveva paura di perdere il posto alle ferrovie. Verso sera un funzionario si è arrabbiato perché parlavo con gli altri e mi ha fatto mettere nella segreteria, che è adiacente all'ufficio di Pagnozzi. Ho così avuto occasione di cogliere alcuni brani degli ordini che Pagnozzi lasciava ai suoi inferiori per la notte. Dai brani colti posso affermare che ha detto di riservare a Pinelli un trattamento speciale, di non farlo dormire e di tenerlo sotto pressione per tutta la notte».

«Di notte Pinelli è stato portato in un'altra stanza e la mattina mi ha detto di essere molto stanco, che non lo avevano fatto dormire e continuavano a ripetergli che il suo alibi era falso. Mi è parso molto amareggiato. Siamo rimasti tutto il giorno nella stessa stanza, quella dei caffè, e abbiamo potuto scambiare solo alcune frasi, comunque molto significative. Io gli ho detto: «Pino, perché ce l'hanno con noi?». E lui, molto amareggiato, mi ha detto: «Sì, ce l'hanno con me». «Sempre nella serata di lune-

di gli ho chiesto se avesse firmato dei verbali e lui mi ha risposto di no. Verso le 8 è stato portato via, e quando ho chiesto a una guardia dove fosse, mi ha risposto che era andato a casa. Io pensavo che stesse per toccare a me di subire l'interrogatorio, certamente il più pesante di quelli avvenuti fino ad allora: avevo questa precisa impressione».

«Dopo un po', verso le 11,30 di sera, ho sentito dei rumori sospetti, come di una rissa, e ho pensato che Pinelli fosse ancora lì, e che lo stessero picchiando. Dopo un po' di tempo c'è stato il cambio della guardia, cioè la sostituzione del piantone di turno fino a mezzanotte. Poco dopo ho sentito come delle sedie smosse e ho visto gente che correa nel corridoio verso l'uscita gridando: «Si è gettato!». Alle mie domande hanno risposto che si era gettato il Pinelli. Mi hanno anche detto che hanno cercato di trattenerlo ma che non ci sono riusciti. Calabresi mi ha detto che stavano parlando scherzosamente di Pietro Valpreda, facendomi capire che era nella stanza nel momento in cui Pinelli cascò. Inoltre mi hanno detto che Pinelli era un delinquente, aveva le mani in pasta dappertutto e sapeva molte cose degli attentati del 25 aprile. Queste cose mi sono state dette da Panessa e Calabresi (...). Specifico inoltre che dalla posizione in cui mi trovavo potevo vedere con chiarezza il pezzo di corridoio che Calabresi avrebbe dovuto necessariamente percorrere per recarsi nello studio del dottor Allegra e che nei minuti precedenti il fatto Calabresi non è assolutamente passato per quel pezzo di corridoio».

Pinelli si presenta in motorino

La testimonianza di Valitutti — presentatosi spontaneamente alla questura la mattina del 13 dicembre, dopo aver saputo dai suoi che la polizia lo stava cercando — spiega molte cose:

1. La questura di Milano, e più precisamente il suo ufficio politico, «ce l'ha con Pinelli». Perché? Perché Pinelli «è un delinquente», ha «le mani in pasta dappertutto», sa «molte cose degli attentati del 25 aprile» (ma in quel momento i presunti responsabili degli attentati del 25 aprile sono tutti in prigione, in attesa del processo che ne dimostrerà l'innocenza);

2. La questura di Milano è convinta che l'alibi di Pinelli sia falso;

3. Per indurlo a confessare, la questura di Milano riserva a Pinelli «un trattamento speciale»: non lo fa dormire e di notte lo tiene «sotto pressione».